

Nel corso del recente convegno tenutosi all'Accademia dei Georgofili sul tema "Analisi e Prospettive della coltivazione del nocciolo in Italia", il Prof. Simone Orlandini ha tenuto una relazione dal titolo "Sostenibilità della coltivazione del nocciolo in Italia", preparata in collaborazione con il Dott. Marco Mancini e la Dott.ssa Stefania Truschi.

Nell'ultimo decennio i ricercatori e le istituzioni che operano nel settore agricolo sono costantemente alla ricerca di strumenti e politiche in grado di coniugare l'efficienza economica, l'equità sociale e la sostenibilità ambientale. A questo riguardo, all'agricoltura viene assegnato un ruolo chiave, in particolare rispetto alla mitigazione dei cambiamenti climatici, al mantenimento della biodiversità, e alla conservazione e valorizzazione del capitale naturale, acqua e suolo in primo luogo.

Il nocciolo presenta una spiccata caratterizzazione territoriale, ripartendosi in pochi Paesi e, all'interno di questi, spesso in regioni ad elevata specializzazione colturale. Il motivo di questa concentrazione territoriale è da ricercare essenzialmente nelle esigenze pedo-climatiche della pianta e nelle caratteristiche ambientali ad essa favorevoli. Il nocciolo è una pianta rustica che si adatta bene a quasi tutti i terreni, molte delle pratiche colturali possono essere meccanizzate e l'impiego di manodopera è limitato rispetto ad altre colture, come ad esempio la vite. Oggi la coltivazione del nocciolo può rappresentare una valida alternativa alle coltivazioni classiche, come quelle cerealicole, frutticole e viticole, alternativa di carattere produttivo, economico, ma anche occupazionale.

Il comparto produttivo del nocciolo sta seguendo un percorso di ammodernamento delle tecniche di gestione, puntando non solo sulla meccanizzazione, ma anche sulla sostenibilità delle pratiche colturali. Quest'ultima si basa su concetti di rispetto dell'ambiente, inteso nel senso più ampio, dalla riduzione degli "input" chimici al mantenimento degli equilibri biologici dell'agro-ecosistema. Il nocciolo, infatti, è una coltura che permette di avere una gestione più sostenibile e meno impattante rispetto alle coltivazioni classiche: grazie all'articolato sistema di radici, legato alla sua natura di pianta perenne, ha bisogno di quantità contenute di acqua presentando un buon grado di resistenza alla siccità. Il nocciolo, infatti, può essere coltivato anche in asciutto qualora allevato su terreni capaci di mantenere un sufficiente grado di umidità e la piovosità dell'ambiente sia superiore a 800-1000 mm annui, regolarmente distribuiti. Negli ultimi anni alla microirrigazione classica si è affiancata la subirrigazione, costituita da ali gocciolanti interrate parallelamente alla linea del filare, alla profondità di 40-50 cm. Tale soluzione impiantistica permette la riduzione dei consumi idrici rispetto alla microirrigazione convenzionale e una maggior uniformità nella distribuzione dell'acqua, senza intralciare le operazioni colturali.

La scelta dei concimi, le dosi e l'epoca di somministrazione sono strettamente condizionate dalle caratteristiche del terreno, dallo stato vegetativo, dall'età della pianta e dall'entità delle produzioni e dall'ambiente. Prima di realizzare un impianto di nocciolo, se la dotazione di sostanza organica non è elevata, occorre prevedere una buona fertilizzazione organica, che permette di arricchire il suolo di humus e allo stesso tempo ha un'azione ammendante sul terreno, aumentando la sua capacità di trattenere le sostanze minerali utili al nocciolo, rendendole disponibili al momento del bisogno. L'adozione di modelli e tecniche di agricoltura di precisione consente di diminuire le dosi di concimazione rispetto alla pratica comune. Attraverso l'impiego del bilancio dei nutrienti, inoltre, è stato visto che vi è una notevole riduzione nella somministrazione di concimi ternari N-P-K.

Il nocciolo, allo stato naturale, ramifica dal basso ed assume un tipico portamento arbustivo riuscendo a formare masse cespugliose fitte e compatte da cui si sviluppano polloni e succhioni in numero elevato. Le piante innestate ottenute con portinnesti non polloniferi risultano essere alla

base della sostenibilità del corileto poichè eliminano dai costi di gestione la voce “spollonatura”, che attualmente incide in maniera considerevole sul bilancio aziendale e sull’ambiente, in quanto viene eseguita per lo più manualmente o con impiego di erbicidi in più interventi. Altre scelte colturali importanti per la sostenibilità ambientale sono la gestione del cotico erboso con mezzi meccanici e non chimici e la creazione di siepi con funzione di corridoi ecologici sia ai bordi campo che all’interno dei nocioleti per il mantenimento degli equilibri dell’agro-ecosistema.

Tutelare la biodiversità è inoltre fondamentale per prevenire l’erosione del terreno, aspetto che potrà essere tenuto in considerazione anche utilizzando macchinari meno invasivi per il terreno: questi potranno aiutare a limitare la compattazione del terreno, la quale rappresenta una delle principali cause di degradazione del suolo stesso compromettendo la capacità di areazione, così come l’infiltrazione e il radicamento delle colture. L’adozione di mezzi di difesa integrata consente di limitare gli interventi chimici allo stretto necessario integrando con tecniche agronomiche (potature, rotazioni e siepi di piante nettariifere) atte al contenimento e andando a intervenire con mezzi più invasivi solo una volta che si è verificata una necessità improrogabile. Uno dei criteri fondamentali su cui si basa la gestione integrata della difesa è che le colture devono essere costantemente tenute sotto controllo e che l’esecuzione di eventuali interventi deve avvenire solo dopo aver accertato l’effettiva presenza e la consistenza dell’agente di danno.

Durante alcune fasi del processo di produzione e lavorazione delle nocciole si ottengono dei sottoprodotti il cui smaltimento implica sia problematiche ambientali sia costi per le aziende agricole e di trasformazione. Poiché questi materiali possiedono interessanti caratteristiche tecnologiche e compositive è auspicabile un loro recupero e valorizzazione. Gli scarti della lavorazione della nocciola sono utilizzati come biomassa per la generazione di energia termica ed elettrica. Con i residui da potatura, invece, viene creato il compost che verrà reimmesso all’interno dell’impianto per migliorare la fertilità del terreno aumentando la sostanza organica al suo interno.